

Chi le ha viste?

Immagini votive negli angoli nascosti di Bologna

cultura

di Franca Cavina Foresti

Nel mese di marzo 2007 nella Sala mostre del Quartiere S. Stefano a Bologna ho esposto 194 foto che ritraggono le immagini sacre che si trovano sui palazzi e sulle case della città situati all'interno della cerchia delle mura del Trecento. I visitatori mi hanno chiesto il perché di questa raccolta fotografica e del mio interesse per le "Madonnine" di Bologna.

Posso rispondere cominciando con le vecchie parole "c'era una volta...".

C'era una volta una Madonna dipinta su un vecchio muro in via Paglietta, una strada del centro storico, vicina a

La Madonna con il Bambino dipinta su un vecchio muro di via Paglietta come si presentava negli anni '70. Portando copie di questa foto a varie banche, un parrochiano di San Procolo, il cav. Grossi, ottenne dalla Banca Operaia il contributo necessario per il restauro (foto Franca Cavina Foresti)







Via degli Orefici: l'Annunciazione della Beata Vergine, opera del '700. È l'angolo dove sostava sempre Padre Marella; i bolognesi lo chiamano il "crociale dell'Annunziata" (foto Franca Cavina Foresti)

porta D'Azeglio, davanti alla quale, quand'ero bambina, mia nonna, devotissima alla Vergine, mi faceva fermare un momento per dire una preghiera. Così, quasi ogni giorno, prima andando a scuola poi al lavoro, quando passavo davanti all'antica Madonna col Bambino non mancavo mai di farmi un segno di croce veloce o di recitare un'Ave Maria camminando.

Ma un pomeriggio, in uno di quei giorni in cui "si vede" ciò che ci sta sempre sotto gli occhi, mi accorsi che Maria e il Suo Bambino erano spariti, o meglio, soffocati sotto uno spesso strato scuro di polvere e sporco. Mi fermai e cominciai ad osservare tutto attentamente: il bel viso severo della Madre, la manina del Piccolo, il mantello azzurro che ricordavo si indovinavano appena sotto una patina untuosa.

Sull'intonaco scrostato erano rimaste le impronte degli ex voto rubati o caduti e il vaso dei fiori era vuoto. Solo allora mi resi conto che anche la vecchietta, che per anni avevo visto mettere fiori ed acqua fresca, era sparita da tempo.

Nella pagina accanto: l'immagine della Madonna con il Bambino di via Paglietta dopo il restauro (foto Franca Cavina Foresti)



Via Val d'Aposa: il "Volto Santo di Lucca", affresco che riproduce l'immagine sacra venerata nella cattedrale di Lucca (foto Carlo Cavina)

Il giorno seguente scattai una foto a quell'angolo di strada e la inviai ad un concorso in cui votava il pubblico. La mia foto ricevette molti voti, probabilmente perché il vedere il tabernacolo rovinato, circondato da cartoni e bidoni dell'immondizia, suscitava nel pubblico la stessa triste tenerezza che provavo io.

Posso dire che il mio lavoro, anche se realizzato più tardi, sia iniziato quel giorno di quasi trent'anni fa perché da allora cominciai a ricercare le immagini che ricordavo affrescate o scolpite sotto i portici, agli angoli o sulle facciate dei palazzi e delle case. Verificai che molte erano sparite, alcune ritirate all'interno dei palazzi dai proprietari, ma per lo più rubate o cancellate dal tempo e dal disinteresse degli uomini.

Pensai quindi di fotografare quelle rimaste a documento della fede semplice e sincera dei nostri nonni e bisnonni che, in epoche in cui l'uomo capiva ancora di essere una piccola cosa e confidava nell'aiuto materno della Vergine, mettevano queste immagini a protezione delle loro case e delle loro famiglie.

Ma il lavoro e la famiglia mi occupavano molto e rimandavo. Poi, nell'83, la scoperta che un'altra Madonnina era stata rovinata, fu la spinta decisiva a cominciare.

Giorno dopo giorno, a volte con Grazia, una mia amica, altre volte con i miei figli, percorsi le strade della città e, angolo dopo angolo, portico dopo portico, foto dopo foto, la raccolta di Madonnine si ingrandì finché,

nel dicembre 1984, le esponemmo nel coro della Chiesa di San Procolo, che era la mia parrocchia.

Lo scopo della mostra era di risvegliare nei visitatori l'interesse verso quei simboli della religiosità popolare perché non andassero perduti e con loro la non andasse perduta la devozione a Maria.

Nel 1988 poi, in occasione dell'Anno Santo, nella Basilica di San Domenico, riproposi centodieci immagini collegandole ad una vecchia poesia popolare che raccontava la vita di Maria.

La mostra, il cui titolo era *"Maria e le strade di Bologna"*, con mia piacevole sorpresa, divenne itinerante su richiesta di varie chiese.

Nel 1998, in occasione della Festa della Famiglia, fu esposta a Sasso Marconi.

Qui finisce l'inizio della storia, solo l'inizio, perché la devozione a Maria persiste a Bologna, e fa sì che nuove immagini appaiano su case della periferia di recente costruzione o sostituiscano quelle vecchie scomparse.

Per la mostra di marzo 2007 al quartiere S. Stefano ho ripercorso con la mia amica Anna Pia le strade della città e ho rifotografato gran parte delle immagini. Altre le ha fotografate mio figlio Carlo che da piccolo,



Via S. Mamolo: Casa dell'Angelo, opera di fine '400 dello Sperandio di Mantova (foto Franca Cavina Foresti)



Via S. Isaia capoportico: Madonna con il Bambino (foto Carlo Cavina)

quando veniva con me in giro per Bologna, mi domandava: “Mamma oggi andiamo a Madonne?” e al quale ho trasmesso la passione per la fotografia.

Mi piace immaginare che anche i miei nipoti e pronipoti, magari fra cent’anni, gireranno per Bologna a cercare queste immagini sacre e si arrabbieranno quando ne troveranno qualcuna danneggiata.

Ma, soprattutto, mi piace pensare che i visitatori della mostra, uno almeno, camminando sotto un portico in cui si intravede un dipinto annerito, che non aveva mai notato prima, si fermi un attimo e si domandi se lì c’era e, forse sotto la polvere, c’è ancora una Madonna con il suo Bambino in braccio, segno di un antico, profondo amore a Maria.